

# VIVERE (Ikiru)

## Giappone - 1952

Scheda tecnica

di Marco Pani

### Interpreti

<b>Soggetto</b>	Akira Kurosawa	<b>Takashi Shimura</b>	Kanji Watanabe
<b>Sceneggiatura</b>	Shinobu Hashimoto, Akira Kurosawa, Hideo Oguni	<b>Shinichi Himori</b>	Kimura
<b>Regia</b>	Akira Kurosawa	<b>Haruo Tanaka</b>	Sakai
<b>Fotografia</b>	Asakazu Nakai	<b>Minoru Chiaki</b>	Noguchi
<b>Musiche</b>	Fumio Hayasaka		
<b>Scenografia</b>	So Matsuyama		

Il signor Watanabe è un capo sezione di un ufficio comunale che da trent'anni conduce un'esistenza nella quale la sua principale occupazione è "far passare il tempo e guardarlo passare", come egli stesso confesserà ad un certo momento. Un'esistenza da burocrate che, come afferma la voce fuori campo delle sequenze iniziali, non ha alcuna relazione con la vita, anzi è molto simile alla morte, fino al momento in cui egli apprende di essere gravemente ammalato e di avere poco tempo da vivere. Ha così inizio per Watanabe un'angosciosa ricerca del senso della propria esistenza che, attraverso varie vicissitudini e alcuni incontri significativi, lo porterà ad impiegare tutte le forze che gli restano per aiutare alcune donne - madri di bambini per i quali esse domandano la bonifica di una zona malsana e la sistemazione di un piccolo parco giochi - le cui richieste sono inizialmente ignorate o addirittura respinte dalla inerte e ostile burocrazia locale.

Il racconto evidenzia molto bene come il cammino del protagonista verso la propria fine coincida in realtà con la sua reale apertura ed adesione alla vita in tutta la sua pienezza. Il suo sacrificio sarà donazione totale di sé e riscatto di un'esistenza grigia ed immobile, ricerca di una verità e di una dimensione autentica del vivere, al di là ed al di fuori degli schemi dei quali egli era rimasto prigioniero per anni.

Il film gioca molto bene sul contrasto tra la sincera, dolorosa e tenace ricerca di senso e di libertà di Watanabe e l'immobilismo dei suoi colleghi, chiusi nel proprio ufficio-prigione tra autentici muri di carte e, ancora di più, nella propria insensibilità e grettezza, che saranno smosse soltanto, sia pure per poco, dalla vicenda e dalla morte del loro capo sezione (divertente ed illuminante al tempo stesso la sequenza delle esequie). C'è molta ironia ed un certo umorismo nel ritratto che Kurosawa offre di una classe burocratica e di alcuni dirigenti (come il sindaco, immagine del politico opportunista e, forse, corrotto), in un Giappone del secondo dopoguerra lanciato verso l'espansione industriale e la rinascita economica.

Il ritmo della narrazione procede con grande dinamismo tra continui flashforward e flashback, ma con rigore ed equilibrio. Kurosawa usa con maestria diversi registri: satirico, ironico, lirico, drammatico, senza alcuna caduta di tono e senza sconfinare nel sentimentalismo. Forse oggi la recitazione di Takashi Shimura potrà apparire in alcuni tratti condizionata da certi moduli stilistici della tradizione giapponese che sembrano voler porre in risalto certi stati d'animo estremi, ma che d'altra parte trasmettono perfettamente il pathos di quelle situazioni. In tema di "ricerca del senso", questo film rappresenta un'opera di straordinaria efficacia.